

# QUANDO VIENE MENO LA VOGLIA DI VIVERE

CORRADO AUGIAS

**G**entile Augias, alla morte di Lucio Magri monsignor Sgreccia ha commentato: «Non possiamo decidere la nostra morte». I Lemuri, una volta consapevoli dell'alterazione dell'equilibrio demografico in rapporto alle risorse disponibili, si lasciano cadere nel vuoto nel numero necessario a ripristinare le condizioni di una possibile sopravvivenza per la specie. Si dirà che i Lemuri non hanno l'anima, ma il concetto di anima, nel senso trascendente, è asserito e considerato insuperabile solo in virtù di un atto di fede che, in quanto tale, è atto assolutamente volontaristico e libero. E, a meno che la fede venga imposta come in un novello medioevo, da ciò discende che ogni uomo è libero di alloggiarla o di respingerla e, per suo tramite, respingere anche il legame con la divinità e i suoi sacerdoti. Da qui la distinzione tra credenti e non credenti in rapporto al diritto di disporre della propria vita (e morte), nel primo caso demandando a Dio tale diritto, nel secondo riaffermandone l'assoluta e personale titolarità.

**L**a morte di Lucio Magri – come già per l'indimenticabile Mario Monicelli – è stata accompagnata da una generale sobrietà violata purtroppo da alcune sbavature. Se posso giudicare dalle numerose lettere, direi che i sentimenti prevalenti (almeno tra i lettori di questo giornale) sono stati la comprensione e la *pietas*. Mi scrive Roberta Pelletta (rpelletta@gmail.com): «Non riesco a provare altro che grande rispetto per chi ha il coraggio di andare oltre una vita che non sopporta più. Non importa perché non la sopporta: se perché malato, depresso o semplicemente non più intenzionato a vivere. Se siamo esseri chiamati alla responsabilità di adulti, fra quelle responsabilità c'è anche quella di porre fine alla nostra vita quando lo consideriamo giusto». Maria Cristina Marcucci (mcmarc52@gmail.com): «Alla morte di Magri qualche sproloquio di troppo. Nessun dono divino,

**Augusto Benvenuto** — Alzano Lombardo (Bg)

invece, soprattutto nessun "mistero" — parola fuorviante e manipolatrice storicamente carica di indeterminate emozioni. Abbandoniamo i distinguo, le domande retoriche, le "riflessioni" pubbliche che fanno tanto di ideologia. Ciascuno, se vuole, rifletta in silenzio, per una volta tenga private le proprie personali convinzioni». Bruno La Piccirella (alburno@tiscali.it): «Quando la gioia di vivere si ripiega su se stessa e la propria vita è compromessa da una qualunque perdita (di persona cara, salute, lavoro, sicurezza economica, certezza delle proprie capacità), allora, prima di scivolare nel buio, non resta che l'esercizio della propria libertà di coscienza. È una libertà che non arreca danno ad altri, che vale sia per chi sceglie di sopportare il dolore confidando in un Dio, sia per chi sceglie di mettere fine a una vita considerata non più sopportabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA